

*Pubblichiamo la dichiarazione che Daniela Klette ha pronunciato davanti al tribunale di Verden il 12 maggio scorso (il titolo, che riprende un passaggio della sua arringa, è nostro). Nelle sue parole, la coerenza di una vita intera dedicata alla lotta, in cui l'impegno internazionalista della "generazione Vietnam" risuona con grande forza (e con un'eseemplare modestia) nei compiti a cui si trova confrontata la "generazione Gaza". Daniela libera!*

**Non il profitto, il denaro, il potere – non l'avere, ma l'essere, e insieme**

**(dichiarazione di Daniela Klette al tribunale di Verden)**

*La presunta ex militante della RAF Daniela Klette ha tenuto il 12 maggio 2026 davanti al Tribunale di Verden la sua arringa finale nel processo per 13 rapine a furgoni portavalori e uffici cassa di supermercati, che avrebbe commesso durante la sua vita nella clandestinità insieme ai suoi coimputati ancora ricercati Burkhard Garweg ed Ernst-Volker Staub. L'arringa, originariamente scritta a mano, viene qui pubblicata integralmente in una versione editorialmente leggermente rivista. (junge Welt)*

Ora questo primo lungo processo contro di me volge al termine. Nel corso del procedimento si è confermata la valutazione che c'è stata fin dall'inizio. Ed è diventato fin troppo chiaro: l'indagine e il processo sono determinati politicamente. Si tratta di imporre a tutti i costi il dominio e la sottomissione. La procura lo ha sottolineato ancora una volta con la sua requisitoria. Non si tratta di singoli atti né tanto meno di me, ma di delegittimare una storia di resistenza radicale di sinistra e punirla in modo esemplare.

Ringrazio tutti coloro che mi sono stati solidali, qui nell'aula, dall'esterno, davanti alle mura del carcere, con lettere, cartoline e pensieri. E anche il mio avvocato Ulrich von Klinggräff, che purtroppo si è ammalato gravemente e quindi non può più essere qui. A tutti loro e alla parte del pubblico che se ne interessa, è rivolto ciò che dirò oggi.

Vorrei dire qualcosa in breve sulla mia storia, che è anche la storia di tante altre compagne e compagni. Molti di coloro che mi hanno scritto sono così giovani che non hanno vissuto il periodo dai primi anni Settanta fino agli anni Novanta nella Germania Ovest. Oppure sono cresciuti nella Germania Est o in altre parti del mondo. Ho scritto questo senza pretesa di completezza, ma spero che da quanto detto diventi chiaro perché difendo la ricerca di un mondo migliore, in cui capitalismo, razzismo e patriarcato siano superati, e la lotta per esso.

E perché difendo anche il diritto di costruirsi e mantenere una vita nella clandestinità, anche quando si tratta "solo" di sottrarsi alla repressione dello Stato. Questo è del tutto indipendente dal fatto che per me quest'ultima situazione è finita da più di due anni. Per questo è compito mio fare tutto ciò, per quanto possibile, da qui.

Da adolescente sentivo che una vita secondo le regole capitalistiche è distruttiva. Gli esseri umani sono esseri sociali e orientati alla cooperazione. Ma la sottomissione alle costrizioni prodotte dal capitalismo, dell'isolamento attraverso la competizione, attacca questo aspetto e crea estraneità e distanza reciproca. Doversi far funzionare senza chiedersi per cosa, e l'inseguire per corrispondere a immagini e norme prodotte da questo sistema, crea distanza da se stessi.

Naturalmente non avevo ancora un concetto né una spiegazione precisa per questo. Ma mi sentivo logorata dalla pressione e dallo sconforto che tutto ciò generava, e la mia opposizione cresceva. Per questo fui presto turbata da domande su un'altra vita, che doveva pur essere possibile.

Questo accadeva anche se a casa ebbi grande fortuna. I miei genitori erano persone aperte. Mia madre lo è sempre stata, credo. Mio padre, che da ragazzo entrò nella Gioventù hitleriana e da adolescente combatté nella guerra dalla parte dei nazisti, dopo il 1945 si confrontò intensamente con i crimini del nazionalsocialismo e ne trasse le conseguenze per sé. Entrambi volevano trasmettere ai loro figli valori umani. Così potevo avere amiche e amici da ogni dove, sia per quanto riguarda i paesi, il colore della pelle, sia la posizione sociale.

All'inizio del periodo della migrazione per lavoro, alcuni di loro venivano da Spagna, Italia, Portogallo. Attraverso il contatto con queste amiche e amici ebbi la possibilità di conoscere diversi modi di vivere. Era qualcosa di speciale. Solo una delle mie compagne e compagni di scuola poteva uscire con noi per strada.

Come ovunque, anche nel nostro quartiere erano diffuse posizioni razziste nei confronti dei migranti. Così i miei genitori dovettero resistere alle critiche di insegnanti che osservavano preoccupati le mie "relazioni". Notai anche quanto fosse respingente ed escludente il comportamento verso i lavoratori immigrati.

Vidi container in cui lavoratori edili turchi dovevano vivere ammassati in molti, per poi spezzarsi le ossa nel duro lavoro. Dovevano farsi sfruttare al massimo al lavoro, ma non dovevano assolutamente diventare una parte paritaria di questa società. Anche queste ingiustizie mi facevano arrabbiare.

A scuola non si trattava di stare insieme, no, ci volevano inculcare che si trattava sempre di "essere migliori", migliori della migliore amica. E di stare al passo per poter raggiungere una carriera che permettesse di partecipare al consumo ritenuto desiderabile. Un consumo che non è orientato ai bisogni reali, ma per il quale i bisogni vengono artificialmente creati per aumentare i profitti delle aziende.

Ancora oggi è così che ti viene fatto credere che non conta come sei, ma cosa hai, come appari e cosa realizzi. Per il profitto crescente del capitale, che determina qui il tuo valore. Allora mi chiedevo spesso cosa ci fosse di sbagliato in me, perché non sentivo alcuna attrazione nel tenere il passo. Al contrario, ogni tentativo di sottomettermi a questo mi toglieva ogni energia da tutte le fibre.

L'essere abbattuta da questo si risolse solo quando mi riunii con amiche della sinistra spontaneista e non dogmatica. Ci confrontammo con testi del Collettivo Socialista dei Pazienti, come ad esempio il libro *Trasformare la malattia in un'arma*, che mi impressionò molto.

Attraverso questi confronti imparai che alla base del mio smarrimento non c'era un problema individuale, ma era dovuto alle condizioni sociali. Capire questo aprì ancora di più gli occhi sull'ingiustizia che ci circondava. Lo sfruttamento e l'oppressione imperialista brutale in molte parti del mondo e le guerre che partivano dai ricchi paesi capitalisti.

Non volevo assolutamente diventare complice. Divenni convinta che nel superamento di queste condizioni risieda la speranza di una vita libera e dignitosa per tutti, che è necessario conquistare.

Questa convinzione non mi ha mai più abbandonato. Perché ogni decennio, ogni singolo anno e ogni giorno portano nuove prove che all'interno del capitalismo i problemi dell'umanità non sono risolvibili. Anzi: si aggravano sempre di più.

Insieme a molti altri, non volevo sottomettermi a questo sistema che aliena le persone da se stesse. Volevamo essere visti per quello che siamo, senza dover corrispondere a bugie e immagini imposte dalla società dei consumi e della prestazione. Non volevamo rimanere prigionieri di ciò e volevamo cambiare noi stessi e la società determinata dal capitalismo.

Era verso la metà degli anni Settanta. Aleggava ancora un soffio del movimento di ribellione del Sessantotto contro le istituzioni e le posizioni politiche ancora, o di nuovo, infiltrate da nazisti e contro le mentalità plasmate dal fascismo nella società.

C'era stato l'inizio di una sinistra rivoluzionaria internazionalista, con enormi manifestazioni di solidarietà con la lotta di liberazione vietnamita contro l'aggressione statunitense e con la lotta contro il regime fascista dello scia in Iran, allora fortemente sostenuta dalla sinistra rivoluzionaria iraniana.

Ma c'era stato anche il primo manifestante ucciso dalla polizia in questo inizio. Il 2 giugno 1967, lo studente Benno Ohnesorg fu ucciso da un poliziotto durante una manifestazione contro la complicità della RFT con il regime fascista dello scia.

Erano già avvenuti gli attacchi della RAF contro i quartieri generali statunitensi a Francoforte e Heidelberg, da dove venivano coordinati i

bombardamenti dell'esercito statunitense in Vietnam. Anche il Movimento 2 Giugno e le Cellule Rivoluzionarie si erano costituiti allora. E più tardi si aggiunse la Rote Zora, organizzata da donne.

A scuola si sentivano ancora i resti della rivolta del '68. Nonostante i divieti di professione, c'erano alcuni insegnanti che praticavano con noi altre forme di insegnamento, orientate all'apprendimento insieme e non alla competizione. Leggevamo libri come quelli di B. Traven sulle storie di resistenza in America Latina o *L'onore perduto di Katharina Blum* di Heinrich Böll. In religione apprendemmo della teologia della liberazione in America Latina e dei preti che lì si erano uniti alla lotta per la liberazione. Come Dom Hélder Câmara in Brasile e Camilo Torres in Colombia.

Tutto questo, ma anche il fatto che questi insegnanti venivano disciplinati e trasferiti davanti ai nostri occhi, mi ha fatto imparare di più sulle condizioni mondiali e sul ruolo e la realtà della RFT. Ci indignava anche che a quel tempo non faceva parte del curriculum scolastico confrontarsi in modo approfondito con il nazifascismo. Figurarsi sulle conseguenze che se ne dovevano trarre. Col senno di poi, non c'è da stupirsi, perché non erano previste conseguenze fondamentali.

Le nostre conoscenze in merito le acquisivamo al di fuori della scuola. Ricordo un raccoglitore ad anelli compilato da studentesse di sinistra. Si chiamava *Imparare dal basso*, credo.

Da esso apprendemmo la responsabilità del capitale per la presa del potere da parte del fascismo e l'intera dimensione della catastrofe umana, la brutale persecuzione del movimento operaio di sinistra e degli intellettuali di sinistra, la crudele politica di sterminio contro la popolazione ebraica, contro i rom e i sinti, i campi di concentramento e l'eutanasia, lo sterminio di ogni opposizione, la guerra di sterminio persa contro l'Unione Sovietica, che costò la vita a più di 25 milioni di cittadini sovietici, gli attacchi e l'occupazione nell'Europa orientale e occidentale, ma anche la resistenza antifascista e comunista contro di essa in tutta Europa.

In quel periodo, studenti e studentesse più grandi invitavano anche a proiezioni di film e discussioni sulla lotta di liberazione vietnamita. Formammo un collettivo scolastico per poter imporre richieste nella vita scolastica quotidiana.

Fino all'età di 15 anni mi ero opposta all'idea che le persone che vogliono lottare per un mondo migliore dovrebbero imporlo e difenderlo con la violenza. Il mio sogno era un cambiamento non violento. Guardare alla storia e al mondo rendeva sempre più chiara la consapevolezza che i potenti beneficiari, i più coinvolti nel sistema capitalistico, avrebbero combattuto qualsiasi cambiamento fondamentale con la violenza più brutale.

L'esempio del colpo di Stato militare fascista sostenuto dagli USA e l'omicidio di Salvador Allende in Cile nel 1973 avevano mostrato che le possibilità e l'esistenza di qualsiasi governo socialista eletto sarebbero state schiacciate se non avessero potuto difendersi armate.

*"Che tu debba difenderti se non vuoi soccombere, lo capirai"* era allora uno slogan su molti volantini e molti muri. Negli anni della mia politicizzazione a Karlsruhe, ho sempre saputo qualcosa della RAF attraverso slogan o manifesti sui muri. Anche della lotta dei prigionieri politici contro la tortura dell'isolamento e della solidarietà con loro.

Presto seguì consapevolmente tutto questo, anche i loro scioperi della fame. Aveva su di me una grande attrazione che ci fosse qualcuno che lottava così risolutamente contro questo sistema, dal quale anch'io, come molti altri, mi sentivo oppressa.

Avevo 16 anni quando seppi che un uomo era stato ucciso in custodia mentre lottava con lo sciopero della fame contro la tortura della detenzione in isolamento. Era Holger Meins, che si era ribellato alle condizioni ed era stato ucciso in prigione dalla malnutrizione mirata durante l'alimentazione forzata statale e dal rifiuto di assistenza medica.

Avevo 17 anni quando la lotta di liberazione vietnamita sconfisse l'imperialismo guidato dagli USA. L'incredibile vittoria fu conquistata anche con la solidarietà mondiale. Nonostante il napalm, nonostante l'enorme

macchina militare che si opponeva al movimento di liberazione, e nonostante i massacri della popolazione vietnamita commessi dai militari statunitensi con l'aiuto e la complicità dell'Occidente, prima di tutto della Germania.

Fu in molti paesi un periodo di tentativi di liberazione e lotte anticoloniali: ad esempio le Pantere Nere contro l'oppressione razzista e per la rivoluzione negli USA, la lotta contro l'apartheid in Sudafrica o l'FSLN in Nicaragua contro la dittatura. Iniziai a capire cosa l'umanità ha da aspettarsi dal capitalismo e dall'imperialismo. Sì, mi consideravo parte dei movimenti mondiali che lottavano per la liberazione dallo sfruttamento e dall'oppressione, contro il capitalismo e il patriarcato e contro la guerra e il militarismo.

Nel 1976/77 iniziai a visitare prigionieri politici. Il primo fu Johannes Thimme, che era in prigione per presunto sostegno alla RAF e fu messo immediatamente in isolamento. Volevo esprimere la mia solidarietà contro questo e oppormi all'isolamento. In risposta, iniziarono a terrorizzarmi con osservazioni. Nel 1977, agenti di polizia in borghese in auto erano davanti alla mia porta di casa già al mattino presto e mi seguivano a passo d'uomo fino a scuola.

Dopo il 1977, quando il tentativo di liberare undici prigionieri della RAF fallì e dei prigionieri di Stammheim solo Irmgard Möller sopravvisse gravemente ferita alla notte del 18 ottobre 1977, decisi di trasferirmi a Wiesbaden. Lì avevo conosciuto compagne e compagni con i quali volevo continuare la solidarietà con i prigionieri politici. Lo consideravamo una parte importante e urgentemente necessaria della lotta antimperialista e antifascista.

Divenne una vita piena di attività di resistenza contro l'isolamento e per il riunire i prigionieri, di solidarietà con le lotte di liberazione in Palestina, Sudafrica, Nicaragua ed El Salvador, con compagne e compagni turchi contro il colpo di stato della NATO in Turchia.

Attraverso la lotta in solidarietà con i prigionieri politici si svilupparono discussioni e amicizie che andavano oltre con altre compagne e compagni

dall'Irlanda, dai Paesi Baschi, dall'Italia, dalla Spagna e dalla Francia. E c'erano contatti con la resistenza iraniana di sinistra.

I movimenti di liberazione internazionali rappresentavano per noi anche la lotta per la liberazione delle donne in tutto il mondo. Leila Khaled del FPLP in Palestina, Assata Shakur e Angela Davis del movimento di liberazione nera negli USA e anche le compagne dei gruppi armati dell'Europa occidentale erano per noi esempi. Rappresentavano milioni di donne in tutto il mondo.

Negli ultimi decenni, l'esempio del movimento di liberazione curdo, specialmente in Rojava, ha mostrato quanta forza nasca per tutti quando la liberazione delle donne è una parte determinante della lotta.

Vivevamo e organizzavamo la nostra vita quotidiana insieme. Ci furono occupazioni di case e la lotta contro la pista Ovest, contro il disboscamento della foresta e contro l'ampliamento della capacità dell'aeroporto di Francoforte e quindi della base aerea statunitense.

Andavamo lì per le passeggiate domenicali, in parte pacifiche, in parte militanti, verso il muro della pista, facevamo teatro politico, molti incontri di resistenza ed eventi che si opponevano alla politica imperialista degli USA e della NATO.

Eravamo insieme a manifestazioni di solidarietà con i movimenti di liberazione in Nicaragua ed El Salvador, contro le visite di Stato di Reagan, allora presidente USA, e Haig, allora comandante supremo US-NATO, e in solidarietà con i prigionieri politici.

Gli attacchi della RAF contro Haig e Kroesen, così come contro l'aeroporto militare statunitense di Ramstein come base per le loro guerre in tutto il mondo e il tentativo a Oberammergau, li consideravamo all'epoca delle grandi mobilitazioni contro lo stazionamento di missili a raggio intermedio statunitensi e le guerre di contro-insurrezione statunitensi contro i movimenti di liberazione come un rafforzamento della nostra resistenza e viceversa.

In questo periodo arrivò anche la proposta della RAF e di Action Directe di formare un fronte di resistenza comune nella lotta contro la formazione

dell'Europa occidentale come blocco imperialista e in solidarietà con i movimenti di liberazione.

La polizia di Stato colpì duramente con una repressione rafforzata. Diverse compagne e compagni antimperialisti noti alla polizia di Stato furono arrestati. La Procura Generale Federale si dotò, con la costruzione di una presunta "*RAF legale*", dello strumento che rese possibile portare in prigione i compagni per molti anni con condanne senza prove della loro presunta partecipazione ad azioni militanti.

Fin dalle visite ai prigionieri politici, noi – e questo "noi" lo riferisco a molte compagne e compagni – eravamo sorvegliati quasi ad ogni passo. Ci terrorizzavano con pedinamenti palesi, con controlli anche più volte al giorno, in cui venivamo chiamati per nome e dovevamo esibire i documenti. Nella strada in cui vivevamo, allestivano spesso posti di blocco, in modo che nessun visitatore potesse arrivare da noi senza essere registrato. L'altra variante erano i pedinamenti nascosti, che non dovevamo notare.

Queste pratiche di sorveglianza erano come malattie contagiose che si trasmettevano da persona a persona. In ogni caso dovevamo sempre presumere che i "*signori del crepuscolo mattutino*" fossero in agguato da qualche parte. Ci voleva un grande sforzo per potersi sottrarre a questa sorveglianza almeno per qualche ora, fosse per poter parlare senza la paura di essere ascoltati, fosse per scrivere qualche slogan o attaccare manifesti.

È evidente che la resistenza non avrebbe mai potuto lasciarsi mettere in catene come queste, che significano far controllare ogni attività dalla polizia di Stato. E naturalmente non volevamo nemmeno spiattellare la nostra vita sentimentale davanti alle guardie.

Già negli anni '70 e '80, c'erano sempre compagni\* che notavano come la rete intorno a loro si stringesse sempre di più, e che sparivano per paura e per arresto, scomparivano dalla scena e – alcuni, anche per anni – vivevano all'estero.

Alla fine degli anni '80, all'inizio degli anni '90, era evidente che doveva esserci una ridefinizione e una riflessione fondamentale della politica rivoluzionaria. Perché da un lato le condizioni quadro internazionali erano profondamente cambiate, dall'altro si trattava di elaborare le esperienze passate.

Allora ero una dei tanti a cui non venne in mente di ritirarsi di fronte alla svolta epocale. Non volevamo accettare il crollo dell'Unione Sovietica come una vittoria definitiva del capitalismo. Era chiaro che questo indebolimento del movimento socialista mondiale avrebbe avuto conseguenze catastrofiche.

Nella RFT portò al ritorno della Bundeswehr come esercito apertamente belligerante e subito nella guerra contro la Jugoslavia, contraria al diritto internazionale. Portò all'annessione della DDR da parte della RFT, imposta anche contro la volontà di coloro che avevano iniziato la loro ascesa nella DDR con l'obiettivo di un cambiamento positivo lì e al di là del sistema capitalistico e della realtà della Germania Ovest, e portò con sé l'attacco neoliberale alle conquiste sociali faticosamente ottenute. E una mobilitazione razzista alimentata dalla CDU come deviazione della rabbia eventualmente scatenata e della resistenza nascente.

Allo stesso tempo, veniva celebrata un'ebbrezza giubilante nazionalista. Questo fu prontamente raccolto dalla destra e portò, nella Germania unita, a ovest e a est, a mortali attentati incendiari come a Solingen e Mölln e ad attacchi contro migranti, rifugiati e persone di sinistra e le loro strutture. Ricordo solo Rostock-Lichtenhagen e Hoyerswerda e le notizie di antifascisti che si trovano attualmente davanti ai tribunali e che da giovani sono stati esposti a quest'atmosfera nella Germania dell'Est.

Naturalmente ci rendemmo conto di questa dolorosa debolezza della sinistra in tutto il mondo, e anche per questo eravamo in giro con la sensazione di voler fare tutti gli sforzi possibili per trovare risposte alle domande che ci attendevano e per continuare ad esistere come forza radicale di sinistra. Le discussioni su questo avvenivano insieme a persone in clandestinità. A lungo andare era troppo pericoloso sottrarsi più e più volte alla sorveglianza per poi tornare.

Decisi di non continuare a guardare questa situazione e quindi rimasi via. Fu la decisione di fare della resistenza il centro della mia vita, e i contatti e le discussioni con altre compagne e compagni che si facevano le stesse domande su *"Come continuare?"* e sulla ridefinizione della politica rivoluzionaria erano diventati per me una priorità.

La RAF non esiste più da 28 anni. Che la RAF abbia avuto un ruolo importante nella mia vita deriva da ciò che ho scritto qui. Queste compagne e compagni rappresentavano per me la possibilità di rompere con questo sistema e lottare nella resistenza fondamentale per la liberazione.

Attraverso la discussione sulle prime azioni della RAF durante la guerra del Vietnam, capimmo di più sul ruolo della RAF e sugli equilibri di potere mondiali e su come le lotte possano sostenersi a livello internazionale.

Anche dalle carceri, la lotta dei prigionieri contro la tortura dell'isolamento e per la collettività, per poter stare insieme e agire, con coloro che lo volevano per sé, ha trasmesso un'idea di ciò che realmente conta nella lotta per la liberazione. Vale a dire una società in cui il *"per tutti"* è al centro e non il profitto, il denaro, il potere – non l'averlo, ma l'essere, e insieme.

Questo è rimasto a lungo così per me, indipendentemente dalle critiche che avevo già allora su alcune azioni e sulle determinazioni alla base. Anche indipendentemente dalla consapevolezza della necessità di confrontarsi con gli errori della storia della sinistra radicale e militante, quindi anche nella RAF.

Nacque l'idea che la lotta armata dovesse essere politicamente vincolante e integrata in un contropotere dal basso. Ma l'intera situazione politica non lo permetteva. Trovai completamente giusto lo scioglimento della RAF e le sue motivazioni.

Noi come sinistra radicale o militante abbiamo sicuramente commesso molti errori, ma sicuramente non quello di accettare con indifferenza la miseria del nostro tempo.

Naturalmente mi piacerebbe partecipare a una discussione e, soprattutto, a colloqui su quest'epoca della resistenza. Burkhard Garweg aveva

assolutamente ragione quando scrisse questo alla fine della sua lettera a Caroline Braunmühl. Una discussione con coloro che a un certo punto hanno fatto parte di questa storia di resistenza e con tutti coloro che vogliono appropriarsi delle esperienze per il futuro della resistenza. Non trovo che l'aula di tribunale sia il luogo giusto per un contributo approfondito alla discussione.

Così, per me, una discussione è già ostacolata in partenza. Le visite di ex prigionieri della RAF e del Movimento 2 Giugno sono state respinte con le motivazioni più strampalate. Inoltre, durante le visite, ogni frase viene registrata per la polizia di Stato, ancor prima che io possa scambiare un pensiero con i visitatori.

La Procura Generale Federale fa sequestrare ogni mia affermazione, anche la più generale, sulla storia della resistenza come "prove" di partecipazione alla RAF, e queste a loro volta le valutano come prova della mia partecipazione alle azioni che mi attribuiscono.

Vedo in questo, così come nelle citazioni a comparire esagerate con cui sempre più compagne e compagni degli anni '70 e '80 vengono molestati, una minaccia non solo per me. Naturalmente, all'epoca i gruppi armati della sinistra non si muovevano nel vuoto. Come me, hanno toccato, influenzato e sfidato la solidarietà, il sostegno politico e/o pratico e le critiche di molte compagne e compagni che avevano le loro pratiche di resistenza.

Ma ora, dopo 40/50 anni, colpire le persone con multe elevate e minacciarle con la carcerazione preventiva se non sono disposte a raccontare la propria vita all'Ufficio Criminale Federale e alla Procura Generale Federale e a fare altri nomi che poi verranno anch'essi citati a comparire, ignorando completamente lo stato di salute delle singole compagne e compagni durante le citazioni, mostra l'intenzione di punire ancora oggi i compagni, come capri espiatori per la storia della resistenza, a scopo deterrente.

All'inizio degli anni '90, il 10 aprile 1992, la RAF dichiarò che avrebbe cessato gli attacchi letali contro rappresentanti dello Stato e dell'economia

per il necessario processo di discussione e che avrebbe ritirato l'escalation da parte sua.

Allo stesso tempo, crebbe la solidarietà con la lotta dei prigionieri politici e il desiderio di averli con sé nelle discussioni della sinistra radicale. Sembrava che lo Stato si stesse muovendo in una direzione positiva per quanto riguarda le richieste di miglioramento delle condizioni di detenzione e di rilascio dei prigionieri malati.

Ma non appena la polizia di Stato ai massimi livelli venne a sapere che l'Ufficio per la Protezione della Costituzione aveva con Klaus Steinmetz una spia in contatto con persone in clandestinità, riprese subito l'escalation. Rispetto alle richieste dei prigionieri, si tornò a chiudersi.

Nel marzo 1993, la RAF fece saltare il nuovo edificio carcerario in costruzione a Weiterstadt. Lo Stato preparava contemporaneamente una grande ondata di arresti. Poi colpirono a Bad Kleinen. Wolfgang Grams fu ucciso e Birgit Hogefeld arrestata. I prigionieri della RAF e della resistenza furono sommersi da nuovi processi e lunghe pene detentive.

Nel 1998, la RAF si sciolse di propria iniziativa. Sia la polizia di Stato che i suoi tanto citati esperti come Butz Peters o Alexander Strassner parlarono di un massimo di 30 persone che potevano costituire la RAF negli ultimi anni della sua esistenza. Dissero più volte molto apertamente che in fondo non ne avevano idea. E così deve rimanere. In un serio esame e confronto sociale sulla storia, non si tratta di singole persone, ma del contenuto politico della discussione.

Dopo il 1998, solo Burkhard Garweg, Volker Staub e io venimmo ricercati pubblicamente. Per nessuno, che fosse o meno cacciato con liste di ricercati, era possibile costituirsi. Dallo Stato erano stati posti fatti chiari su ciò che ci avrebbe aspettato se avessero messo le mani su uno di noi. Avrebbero voluto celebrare su di noi la loro marcia trionfale contro la RAF e con essa una parte importante della resistenza fondamentale nella storia della RFT.

Questo si è mostrato ancora quasi 30 anni dopo, dopo il mio arresto, sia nel mio trattamento, nella mia presentazione, sia nell'accompagnamento mediatico dell'intera vicenda.

Non volevamo esporci a questo. Quindi era quasi ovvio non farsi prendere in nessun caso. Non volevamo esporci a rituali di condanna che erano già in pratica da anni. Né subire lunghe pene detentive per tutte le possibili azioni della RAF e della resistenza non ancora condannate. Né correre il rischio di essere uccisi durante un arresto.

Nella clandestinità avevamo la possibilità, come sinistra radicale, seppur entro limiti e ritirati, di continuare a vivere in libertà. Qui potevamo vivere in relazioni autonome e solidali con compagne e compagni, amiche e amici e decidere della nostra strada futura.

Questo Stato non è amico delle soluzioni politiche, ma amico del capitale. Tutti devono sottomettersi ad esso. Una vita così lunga nella clandestinità è nata da questa storia. Non da spirito d'avventura e tanto meno per arricchirsi. Negli ultimi decenni ed oggi è una posizione difensiva della resistenza. Anche se la vita a cui sono stata strappata significava molto per me, non c'era alcun piano di tentare di liberarsi dalla situazione con violenza e sparando. Ecco perché nulla di simile è accaduto.

Quando ho ascoltato la requisitoria della Procura, ho pensato a quante piroette abbia dovuto fare per mentire su tutto questo. Nel processo, infatti, si continua a sostenere una presunta volontà di uccidere per colpirmi con un martello. Qui vengono eseguite intenzioni in parte vendicative, ma soprattutto tecniche di dominio. Questa contraddizione mostra di che si tratta: di una demonizzazione che dovrebbe continuare a legittimare la caccia a presunti criminali pericolosi per la collettività e creare un esempio.

A questo contrappongo la richiesta: basta con la caccia a Burkhard Garweg e Volker Staub!

Per quanto riguarda le conseguenze psicologiche per alcune delle persone colpite dalle rapine, discusse qui nel processo, mi associo completamente

alla dichiarazione di Burkhard Garweg nei suoi saluti dalla clandestinità dell'ottobre 2024: *"Le traumatizzazioni di cassiere e addetti al trasporto di denaro sono da deplorare"*.

Dopo aver saputo nel processo quanto ancora stiano male alcune persone colpite, ad esempio l'autista Mirko Kramer di Wolfsburg o la signora Ulmer di Bochum, un'impiegata di cassa, devo dire che mi dispiace molto per loro a causa di tali gravi ferite psicologiche menzionate nel processo.

Prima di aver letto gli atti del processo, avrei potuto immaginare traumatizzazioni a seguito di rapine più facilmente per il personale di cassa che per un addetto al trasporto di denaro armato. È sorprendente che gli addetti al trasporto di denaro non ricevano una formazione che li abiliti ad agire in modo calcolatore e freddo in una situazione del genere, invece di rimanere totalmente scioccati. Soprattutto perché il lavoro esiste proprio a causa del reale pericolo di rapine. Ed è notevole che in caso di rapina debbano prima restare in attesa per ore da soli o in due in auto. Sempre per proteggere il denaro, anche se è già tutto pieno di polizia, invece di ricevere un primo soccorso psicologico.

Solo in relazione a questo processo sono stata messa a confronto per la prima volta con il fatto che gli autisti di furgoni portavalori e gli addetti al trasporto di denaro parlano di "traumatizzazioni".

Quando insieme ai miei avvocati ho deciso di non mettere in discussione le conseguenze psicologiche per i testimoni nel processo, c'erano due ragioni. La ragione principale era che non si doveva fare nulla che potesse contribuire a una ritraumatizzazione o a un peggioramento. Si tratta anche di questioni molto personali, soprattutto per quanto riguarda i carichi pregressi della storia di vita dei singoli colpiti. Non abbiamo ritenuto corretto indagare pubblicamente su questo.

La seconda ragione era che ritengo possibile e generalmente giustificato che le persone colpite, dopo una tale rapina o tentativo di rapina, si siano prese il diritto a una vacanza pagata più lunga in questo modo.

Che ciò accada è stato dimostrato dalla dichiarazione dell'autista Whitley, il cui capo intervenne immediatamente dopo la rapina a Duisburg per

impedire una cosa del genere. Non lo menziono qui per insinuarlo a qualcuna delle persone qui colpite. Voglio solo chiarire un rapporto: sia il personale di cassa che gli addetti al trasporto di denaro e valori sono proletari, non nemici.

È noto che le condizioni di lavoro nel settore del trasporto di denaro e valori sono scarse e il lavoro non è ben pagato. A questo si adatta la dichiarazione dell'autista Immes, che la direzione aziendale dopo la rapina a Stuhr si informò prima subito dello stato dell'auto, ma non dello stato delle persone. È sorprendente che alcuni equipaggi di trasporto di denaro e valori rischino comunque così tanto per "la loro" azienda. Tanto più che c'è la direttiva di non dover rischiare la propria vita per il denaro.

L'ex soldato e autista Whitley dichiarò che forse avrebbe persino iniziato una sparatoria se avesse avuto la sua arma con sé. Che esista la direttiva di servizio di lasciare il corriere con i rapinatori se l'autista può andarsene, l'avevo già letto in un articolo dopo il fatto di Wolfsburg. Tuttavia, non l'avevo preso sul serio, ma solo come un'affermazione del capo dell'azienda per proteggere pubblicamente il suo autista, che dopo tutto aveva salvato un mucchio di soldi per l'azienda.

Il fatto che avesse abbandonato il suo collega fu inizialmente messo in dubbio moralmente dalla stampa locale. Solo quando fu espresso il sospetto che la tentata rapina fosse stata commessa dalla ex RAF tanto evocata, la stampa aumentò i toni e scrisse di rapinatori spietati e brutali.

Quando lessi negli atti del disturbo da stress post-traumatico dell'autista Immes di Stuhr, mi sembrò plausibile fin dall'inizio. Sebbene i miei avvocati abbiano chiarito più volte che non si mirava a lui e che faceva persino parte della sua terapia realizzare che nessuno voleva ucciderlo, rimane il fatto che lui lo ha percepito così ed è stato gravemente scioccato, tanto più che si trovava in una situazione che, per qualcuno che aveva problemi in spazi piccoli e chiusi, doveva essere un orrore già solo per il fatto di essere rinchiuso. Di Mirko Kramer, l'autista di Wolfsburg, inizialmente, leggendo gli atti, non ho creduto a una parola.

Era stato direttamente coinvolto nella situazione della rapina solo per secondi. Aveva persino messo in difficoltà i rapinatori e si era rapidamente allontanato dalla zona di pericolo concreta. Solo poco prima della sua testimonianza in tribunale ho capito che qualcosa lo aveva effettivamente sconvolto completamente.

Il fattore scatenante è stata la rapina, perché solo così si è trovato in questa situazione, a dover prendere una decisione. Per mettere al sicuro i soldi dei capi, ha scelto di seguire la direttiva aziendale, abbandonando il suo collega con i rapinatori.

Quest'ultimo ha dichiarato che il signor Kramer aveva agito correttamente secondo la direttiva, ma ha anche detto, in sostanza, che questa direttiva non è umanamente corretta. È esattamente ciò che penso anch'io. È puro capitalismo. Lui stesso ha dichiarato al riguardo: *"Ho dovuto sentirmi dire che il denaro è più importante della persona"*. Questo coglie nel segno.

Dalle dichiarazioni dell'autista di Cremlingen, Michael Sohn, ho dedotto che nell'ambiente dei colleghi dopo la rapina non ci si è avvicinati a Kramer. Persino sulla stampa il suo comportamento è stato messo in dubbio. Penso che lui stesso ne avesse dubbi. Dopo aver visto allontanarsi l'auto dei rapinatori, è tornato indietro per cercare il suo collega. È facile immaginare quanto deve essere stato preso dal panico quando inizialmente non riusciva a trovarlo da nessuna parte.

Come ho già detto prima, mi è dispiaciuto molto quando ho visto e sentito quanto stesse male da allora. Spero che presto si sentirà meglio. Anche per l'autista Immes di Stuhr mi è dispiaciuto molto. Perché ha percepito la sua vita come minacciata e ha sofferto a lungo sotto questo shock.

Nel capitalismo, la proprietà e il denaro dei ricchi sono protetti dalla popolazione con grande sforzo. Viceversa, nei casi di *"criminalità dei colletti bianchi"*, come ad esempio nell'affare Cum-Ex, in cui è stato fatto un bottino di 30 miliardi di euro per arricchire ulteriormente i ricchi, lo Stato e la struttura giudiziaria proteggono i criminali ostacolando le indagini effettive.

Certamente ci saranno sempre situazioni in cui le persone, a causa della persecuzione o della mancanza di altre possibilità di sopravvivenza, saranno costrette, in quanto non possidenti, a dover rubare denaro.

Nella storia della sinistra c'è stata spesso questa necessità. Non ha nulla a che fare con la leggerezza o l'avventura. In ogni caso, sono da preferire tutte le possibilità di procurarsi il denaro in cui il pericolo per le persone può essere mantenuto il più basso possibile.

In definitiva, però, si tratta di creare condizioni in cui per le persone non ci sia più bisogno di dover procurarsi il denaro in qualche modo per sopravvivere. Sia facendosi sfruttare nel lavoro salariato, attraverso lavoro illegale, auto-sfruttamento o attraverso rapine e furti.

Piuttosto che occuparci di garantire la sopravvivenza come non possidenti, avremmo in ogni momento preferito investire le nostre energie in cose più significative, in cose costruttive, in confronti politici, nell'imparare cose utili insieme nelle amicizie. Abbiamo tutti molti interessi e capacità che possono avere a che fare, tra l'altro, con la ricerca di risposte alle domande del nostro tempo, su come fermare la furia della distruzione e delle guerre e costruire una realtà diversa.

Qualche tempo dopo che questa rapina a Stuhr era avvenuta, Volker, Burkhard ed io fummo perseguiti pubblicamente per tentato omicidio.

Per diversi anni, la procura e l'Ufficio Criminale della Bassa Sassonia non trovarono apparentemente tracce utilizzabili, motivo per cui, accanitamente, dopo il 2023 tornarono alla carica con forza. Con interrogatori di chissà quante vecchie amiche, amici e conoscenti, perquisizioni dai genitori e altri parenti, appelli in "Aktenzeichen XY" e altri servizi, e mandando le loro squadre dietro a ogni indizio.

Purtroppo, così si sono imbattuti in me. Da allora, la Procura ha portato il terrore nella vita di amiche e amici e ancora sorelle, fratelli, genitori, nei vicinati, al piazzale delle roulotte con vere e proprie marce, senza alcun riguardo per la causazione di traumi.

Ma queste sono rapine legali, volute dalla giustizia di classe e che ovviamente non vengono perseguite. Con questo gli accusatori non hanno

problemi morali. La Procura ha chiarito nel corso del processo che non le interessa affatto il benessere dei testimoni o delle persone colpite dalle rapine.

Per quale altro motivo avrebbe insistito così tanto durante gli interrogatori quando i testimoni dichiaravano che dopo le rispettive rapine non stavano così male? Che le avevano superate abbastanza in fretta, e a volte diventava anche brusca quando qualcuno diceva: *"era chiaro, non era contro di me"*.

La Procura avrebbe voluto sentire qualcosa di diverso in ogni caso. Quanto grande deve essere stata la delusione che il posto riservato a molti querelanti accessori non fosse tutto occupato? Perché per loro le persone colpite sono solo un mezzo per raggiungere un fine, per ottenere una condanna il più alta possibile contro di me e per continuare a spingere la caccia a Burkhard e Volker. Per questo, a quanto pare, avrebbero preferito di gran lunga diversi colpiti ritraumatizzati e gravemente danneggiati.

A questo si adatta anche il fatto che in questo processo, da parte dell'accusa, si faccia finta che sia completamente irrilevante come si comportano i rapinatori. Sembra anche infastidirli quando si dice che il loro comportamento nei confronti delle persone colpite era educato e rassicurante. Trovo che sia abissale, perché naturalmente non è così, né per i rapinatori né per i rapinati, il modo in cui ci si comporta.

Sulla scia dell'accusa, il tribunale si è inserito poche settimane fa respingendo una richiesta della mia difesa, sostenendo che chi fa rapine include nella sua valutazione una grave ritraumatizzazione, perché è noto che si incontrano persone traumatizzate ovunque, dagli addetti al trasporto di denaro, ai furgoni portavalori, alle cassiere, fino alle squadre speciali e a tutti i presenti casuali comunque. Anche tra soldati e poliziotti è noto che si sono verificate traumatizzazioni.

Quest'ultima cosa mi era effettivamente già nota, e cioè quando si erano trovati in situazioni in cui persone, anche colleghi, erano morte in missione, quando erano stati coinvolti in massacri o ne erano stati testimoni.

Tali persone traumatizzate non me le aspetterei né in servizio di polizia né come addette al trasporto di denaro armate, bensì in trattamento psicologico o in posizioni adatte alla guarigione. Ma cosa si vuole dire con questo? Anche qui riecheggia questa fatale affermazione che sia irrilevante se le persone in tali rapine si presentino in modo brutalmente violento e aggressivo o meno, perché se incontrano persone traumatizzate, è comunque lo stesso? Quanto sono irresponsabili e false tali affermazioni!

Ma inoltre: cosa dice questo sullo stato di questa società, se oggi incontriamo persone traumatizzate e psicologicamente ferite ad ogni passo, quindi non come rara eccezione, ma come regola sempre più frequente? È vero che con la continua propaganda per il riarmo e la militarizzazione, con il sostegno al diritto del più forte militarmente nei conflitti internazionali per il potere e l'accesso a risorse e terra, si accompagna il rafforzamento della destra e la diffusione del pensiero fascistoide. Le concezioni violente e patriarcali vengono rafforzate.

Dalla "*svolta epocale*" (Zeitenwende), i femminicidi, gli stupri, la violenza sessualizzata – anche negli interventi di polizia – sono onnipresenti. Nell'isolamento durante il periodo del COVID, gli scoppi di violenza patriarcale nelle famiglie sono aumentati. Queste sono fonti ovvie di traumatizzazioni. Per il resto, accadono così tante cose che riempiono sempre più persone di una grande insicurezza e di una crescente paura per il futuro.

Ogni giorno, attraverso i media borghesi e sicuramente anche massicciamente su internet, viene diffuso che i soldi che sarebbero effettivamente necessari per il sociale e l'ecologico, per la salute, l'istruzione e la cultura, vengono ora investiti nel riarmo.

La fredda scrematura diventa sempre più dominante nelle discussioni dei media mainstream – il diritto all'aiuto e all'assistenza non dovrebbe più esistere per parti sempre più grandi della società. Coloro che non hanno soldi per assicurazioni private sono minacciati di ricevere cure mediche sempre più ridotte, e una terapia costosa per il nonno, non vale più la pena!

I rifugiati dovrebbero essere deportati altrove o tenuti fuori anche con violenza, ma vengono comunque utilizzati da qualche parte nell'economia.

Nella crisi, gli Stati capitalisti occidentali puntano all'esterno sull'aggressione e all'interno sulla manipolazione delle società, su una crescente brutalizzazione sociale. A tal fine, viene propagato il disprezzo per una parte crescente della popolazione, diffamata come inutile.

Le richieste sociali, un modo di agire sociale, l'inclusione e la cura sono attaccati come pericolosi per l'economia, e questo significa in realtà pericolosi per la crescita dei profitti. La parola "riforma" oggi sta per passi statali verso l'abolizione dello stato sociale.

Oggi lo Stato opprime attraverso la divisione, la repressione, la paura. Questo funziona in un'epoca in cui migliaia di persone sono minacciate dalla perdita del loro relativo benessere, quindi devono temere di ritrovarsi presto anch'esse dalla parte di coloro che vengono insultati come "parassiti" e di dover dipendere da un sostegno che è già stato ridotto.

La domanda è se per molti questo porti a farsi ricattare o adescare per produrre ogni schifezza per la macchina bellica, o se nelle discussioni al riguardo vengano finalmente riconosciuti coloro che hanno già da tempo elaborato proposte per un'altra produzione civile ed ecologica, e se su questa base si possa organizzare e imporre insieme.

I giovani dovrebbero accettare una prospettiva futura come carne da cannone. Sebbene i ricercatori per la pace abbiano già più volte confutato l'intenzione bellica o la capacità della Russia nei confronti della NATO, queste continuano a essere usate come giustificazione per la concentrazione sulla militarizzazione e sulle spese enormemente aumentate per l'esercito e l'industria bellica e per il continuo alimento della guerra in Ucraina attraverso le immense forniture di armi della NATO.

La sensazione di non avere possibilità di scelta si diffonde. Quando l'unica prospettiva è il sì alla guerra e all'impoverimento, a un "continuare così" con la distruzione della natura e la catastrofe climatica, questo genera disperazione.

Da due anni e mezzo viene dimostrato in tutta la sua brutalità a livello mondiale come i rappresentanti dei governi occidentali, che fino a poco tempo fa si definivano ancora *"comunità di valori"*, trattano le persone che si frappongono agli interessi imperialisti e capitalisti – vale a dire nel genocidio permanentemente portato avanti contro la popolazione palestinese a Gaza – nonché la pulizia etnica attraverso il terrore puro in Cisgiordania e ora anche in Libano e Iran con la distruzione più brutale da parte della guerra di Israele e degli USA.

È il governo tedesco che, come noto, sostiene tutto ciò attraverso forniture di armi, relazioni commerciali e inchini politici, e perseguita coloro che si oppongono a ciò. Con un cancelliere che, riguardo alla condotta aggressiva della guerra da parte di Israele, già prima della nuova espansione della guerra contraria al diritto internazionale, osservò che si tratta di *"un lavoro sporco che Israele fa per noi"*.

Quindi è vero quando il tribunale constata che le strade sono piene di traumatizzati, lo sono a causa della povertà, del razzismo, del patriarcato, della violenza poliziesca e delle guerre imperialiste. Attribuirlo a me strumentalizza la miseria e dovrebbe giustificare una lunga pena detentiva.

Il superamento dei traumi di massa richiede cambiamenti immediati, ma anche profondi, e a livello internazionale. Perché è evidente che l'entità dei traumi nei Paesi che sono già da anni investiti dalla guerra, come Sudan, Palestina, Siria, Libano, Iran, Ucraina o che sono sottoposti a soffocamento tramite sanzioni come Cuba, deve essere inimmaginabilmente più drastica.

Tutti possono davvero vederlo e capirlo! In fondo, la maggior parte lo sa.

Ma purtroppo molti hanno più paura dei passi verso un'altra organizzazione sociale, che sarebbe sconosciuta, che della chiara e imminente distruzione totale delle condizioni di vita con un *"continuare così!"* C'è urgente bisogno di un *"cambiamento di sistema"* (System Change), perché il capitalismo racchiude, oltre alla concorrenza, allo sfruttamento e all'oppressione, anche il fascismo, il razzismo, la guerra, il comportamento

violento di potere nel sistema politico e tra le persone, la violenza patriarcale contro donne e queer, contro le persone con disabilità e la distruzione della natura.

Tutto ciò, a seconda dello stato della crisi capitalista, passa più in secondo piano o più in primo piano. Per questo lasceremo questa storia di sofferenza alle nostre spalle solo quando avremo superato questo sistema. In questo momento ci troviamo in un punto estremamente distruttivo di questa crisi.

Il vecchio e sbagliato ordine mondiale sta perdendo la sua egemonia, finalmente, perché è assolutamente ingiusto verso la grande maggioranza dell'umanità. Ma proprio per questo si agita selvaggiamente. Per noi, molto immediatamente, deve trattarsi di invertire la rotta, lontano dal riarmo e dalla militarizzazione, lontano dall'aggressione verso l'esterno e dalla repressione e dalle umiliazioni all'interno, dal freddo sociale, dalla complicità nei crimini capitalisti e imperialisti mondiali.

Fermate le guerre contrarie al diritto internazionale e la violenza imperiale! Fermate le sanzioni oppressive che hanno come risultato fame, devastazione e milioni di morti!

Invece, si deve concentrarsi su una produzione ecologicamente sensata, che non è orientata al profitto per pochi, ma al benessere di tutti e alla trasformazione della società in un modo tale che le persone possano vivere socialmente protette e in sicurezza a livello internazionale.

*"L'alternativa è mondiale ed è un socialismo che potrebbe essere ricco di esperienze storiche e anche attraverso il superamento dei grandi e dei piccoli errori della storia dei grandi e dei piccoli tentativi rivoluzionari, delle guerriglie urbane, degli anarchici, dei comunisti, dei socialrivoluzionari e delle lotte e movimenti antipatriarcali e anticoloniali. Raggiungere questo obiettivo decide in ultima analisi se la vita su questo pianeta sarà ulteriormente possibile e a quali condizioni. Ci troviamo a livello globale in un punto critico. La domanda a tutti noi in tutto il mondo sull'alternativa al capitalismo e sui processi sistemici e anche sui nostri processi per arrivarci è esistenziale e non*

*rinviable.*" Burkhard Garweg nel messaggio di saluto alla Conferenza Rosa Luxemburg del gennaio 2026.

La traccia di ciò vive in tutte le diverse attività di resistenza di coloro che:

- sanno che i giovani, i non ricchi e i non potenti nella popolazione sono coloro che nella guerra per il potere e le risorse devono servire come carne da cannone e quindi si oppongono alla militarizzazione, alla leva obbligatoria e al riarmo, quindi alla guerra,
- rifiutano di dare la propria vita o di prendere quella altrui per gli interessi del capitale e non accettano che le risorse, invece che per la popolazione, servano per armi, esercito, polizia e profitto delle multinazionali,
- non accettano la militarizzazione perché sono consapevoli che in una società militarizzata la violenza contro donne, queer, transgender e persone con disabilità aumenterà inevitabilmente ulteriormente,
- come studenti e studentesse si oppongono direttamente con scioperi scolastici a un futuro come carne da cannone,
- contrappongono la loro solidarietà e il loro internazionalismo alla politica e ai crimini imperiali e non accettano la violenza statale di cui la lotta per il potere e le risorse nel capitalismo ha bisogno e che viene rappresentata sempre più apertamente e usata senza scrupoli dai potenti,
- non si piegano, sebbene come ebrei ed ebree siano i primi ad essere massicciamente attaccati dallo Stato tedesco e dai media come presunti antisemiti, perché in tempi di resistenza internazionale contro la violenza estrema contro i palestinesi e le palestinesi, dovrebbe essere loro tolto il diritto di rifiutare o anche solo mettere in discussione il colonialismo israeliano di insediamento e la politica di apartheid contro la popolazione palestinese, il sionismo, nonché di nominare la complicità della Germania

nei crimini di guerra e nel genocidio,

- come attiviste/attivisti, manifestanti, giornaliste/giornalisti, artiste/artisti e scienziate/scienziati insistono sulla loro opposizione a ciò, sebbene come ragion di Stato tedesca sia stata stabilita la solidarietà incondizionata con qualsiasi politica, per quanto terroristica, di Israele, e a tutti coloro che si oppongono a ciò minacciano emarginazione e criminalizzazione,
- combattono l'antisemitismo e naturalmente presumono che ciò sia in generale collegato alla lotta contro il razzismo,
- mettono in discussione il sistema capitalistico di fronte all'aggravarsi di disuguaglianza, povertà, sfruttamento, affitti sempre più inaccessibili, senz'altro di massa e disoccupazione, e chiedono immediatamente l'abolizione del sistema dell'economia di profitto con la proprietà abitativa,
- contrappongono alla politica del continuo razzismo spinto, nazionalismo ed esclusione delle persone già tagliate fuori dalla sicurezza sociale una politica di solidarietà e la lotta contro il taglio del sociale; perché l'unica possibilità per impedire che parti sempre più grandi della popolazione si spostino a destra e per fermare la fascistizzazione dei vecchi Stati coloniali in declino e degli USA è contrapporre all'istigazione razzista e a una politica che si basa generalmente sulla divisione e sull'invito a salvarsi da soli prendendo a calci quelli che stanno più in basso nella scala sociale, invece di ribellarsi verso l'alto contro il potere, una prospettiva radicale di sinistra che porti cambiamenti positivi concreti nella vita dei molti,
- si organizzano per fermare la graduale distruzione e militarizzazione dell'assistenza sanitaria,
- si oppongono direttamente ai nazisti e organizzano protezione e allo stesso tempo dicono che non basta, perché il fascismo è radicato nel

capitalismo,

- si oppongono alla distruzione ecologica del mondo inevitabilmente causata dal capitalismo e si impegnano per un'organizzazione dell'umanità che voglia permettere una produzione ecologica sostenibile e quindi la sopravvivenza dell'umanità e della natura,
- di fronte a sistemi di repressione e prigioni stanno dalla nostra parte, dalla parte dei prigionieri, e chiedono con noi una prospettiva di libertà e infine l'abolizione delle prigioni,
- non si arrendono dopo decenni di lotta per proteggere la vita di Mumia Abu-Jamal, che è prigioniero politico negli USA da 48 anni, e con piena solidarietà fanno di tutto per conquistare la sua libertà.

Queste non sono affatto tutte le diverse attività di resistenza che si sono sviluppate oggi e negli ultimi anni su così tante contraddizioni o che esistono in parte da molto tempo, come l'organizzazione femminista e oggi queerfemminista contro la violenza patriarcale, le molte iniziative contro il sistema repressivo di isolamento sempre più perfetto alle frontiere per respingere i rifugiati che hanno urgentemente bisogno di aiuto, le flottiglie per Gaza e Cuba per rompere l'affamamento e l'isolamento, i blocchi portuali contro le forniture di armi a Gaza e contro la militarizzazione e gli scioperi di solidarietà dei lavoratori e delle lavoratrici italiani e greci con la popolazione palestinese e la loro lotta contro l'occupazione e lo sfollamento, le proteste contro il crescente numero di sparatorie mortali della polizia contro persone nere, persone che sembrano non tedesche o non conformi.

Anche se, per fortuna, non posso elencare tutto ciò che viene fatto, ho voluto nominare almeno una parte, perché è così importante ricordarlo, rimanere fedeli agli obiettivi e ai pensieri di liberazione e non lasciarsi abbattere dalla brutalità apertamente ostentata dei dominanti riducendoli all'impotenza verbale.

Così come in tutte le diverse iniziative si tratta dell'effetto concreto contro i rispettivi crimini e della difesa di *"oasi di cooperazione umana"* e allo stesso tempo della loro espansione e sviluppo anche all'interno delle proprie iniziative, così è molto importante come tutti insieme diventeranno una forza comune che possa fermare lo sviluppo verso la terza guerra mondiale e ciò che essa comporta già nella fase preliminare. Perché questa guerra minaccia essenzialmente a livello internazionale tutti gli approcci e le idee positive.

Anche se questa forza non esiste ancora, sono tutte queste lotte che almeno ne permettono lo sviluppo e che mi danno speranza.

Questa è una speranza per la mia e la nostra libertà e infine anche la libertà di tutti e per un mondo che si lascia alle spalle ogni forma di oppressione. Un mondo in cui non esistano più prigionieri, né nella forma di molteplici e intrecciate relazioni di violenza, né nella forma di cemento, pietra e acciaio, in cui le persone vengono semplicemente rinchiusi dietro muri e filo spinato.

Un mondo in cui le persone possano vivere rivolte le une verso le altre e in armonia con tutti gli altri esseri viventi della natura.

Potremo essere veramente liberi solo quando tutti saranno liberi.